



Il filosofo Jacques Maritain

Maritain: essere o non essere, questione di male

MAURIZIO SCHOEPLIN

Nel 1962 l'ottantenne Jacques Maritain si trova presso la comunità di Tolosa dei Piccoli Fratelli di Gesù, dove si era ritirato dopo la morte dell'amata moglie Raïssa. Non insegna più, ma non fa mancare il prezioso contributo della sua ricca intelligenza filosofica animando alcuni seminari di studio, da lui umilmente definiti amichevoli conversazioni. Il tema al centro di questi incontri è tra i più complessi e drammatici della filosofia e della teologia cristiane, come si evince bene dal titolo stesso del volume in cui sono raccolti gli interventi maritainiani, volume che, pubblicato per la prima volta nel 1963, viene ora riproposto in una nuova edizione dall'editrice Morcelliana (Jacques Maritain, *Dio e la permissione del male*, pagine 104, euro 11,00). Ai tre seminari tenuti dal pensatore francese corrispondono i tre capitoli in cui è suddiviso il libro: in essi sono affrontati alcuni argomenti chiave riguardanti la questione richiamata nel titolo.

Maritain fa una prima fondamentale precisazione e chiarisce che si occuperà soltanto del male morale, cioè del peccato, e non del male in generale. Subito dopo sostiene che il punto fermo di tutte le sue riflessioni è costituito dalla certezza dell'assoluta innocenza di Dio, della quale fu convinto e illuminante sostenitore san Tommaso d'Aquino, che enunciò due verità considerate da Maritain di primaria e decisiva importanza: «Dio non è in alcun

modo e sotto nessun rapporto causa del male morale, né direttamente, né indirettamente» e «la causa prima della mancanza di grazia viene da noi». Inoltre, il filosofo francese ritiene che sia necessario affermare un altro principio irrinunciabile, «quello della dissimmetria radicale, irriducibile, tra la linea del bene e la linea del male». Il bene è essere e il male è assenza di essere: vi è tra loro una inconciliabilità radicale. A Dio non potremo mai attribuire alcuna iniziativa sulla linea del male: «Il male è conosciuto da Dio senza essere in alcun modo causato da Lui».

Poste queste basi essenziali, Maritain discute varie problematiche che afferiscono al tema centrale del suo scritto, giungendo a una conclusione nella quale, in continuità con il venerato maestro Tommaso, ribadisce che «in Dio non c'è l'idea del male, perché le idee di Dio sono creatrici o fattrici, e il male è un *non-essere*». Con *Dio e la permissione del male* Maritain, riprendendo, come egli stesso afferma, alcune indicazioni da lui già proposte nel *Breve trattato dell'esistenza e dell'esistente*, pubblicato nel 1947, offre un'interpretazione particolarmente felice della teoria del male elaborata dall'Aquinate.

Il filosofo parigino reca un contributo davvero significativo alla *vexata quaestio* della causazione del male, sostenendo il ruolo nientificante dell'uomo nei confronti della mozione divina e superando nel contempo alcune tra le più gravi aporie connesse a un eventuale coinvolgimento di Dio circa l'origine del male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

